

**Elena Pulcini**

## ***Libertà e uguaglianza in Tocqueville***

Lunedì 15 aprile 2013 alle ore 18

presso il Cinema Astra  
p.le Volta 3 – Parma

Moderatore: Marina Savi

### QUALE TIPO DI DISPOTISMO DEBBONO PAVENTARE LE NAZIONI DEMOCRATICHE

Credo, dunque, che la forma d'oppressione da cui sono minacciati i popoli democratici non rassomiglierà a quelle che l'hanno preceduta nel mondo, i nostri contemporanei non ne potranno trovare l'immagine nei loro ricordi. Invano anch'io cerco un'espressione che riproduca e contenga esattamente l'idea che me ne sono fatto, poiché le antiche parole dispotismo e tirannide non le convengono affatto. La cosa è nuova, bisogna tentare di definirla, poiché non è possibile indicarla con un nome.

Se cerco di immaginarmi il nuovo aspetto che il dispotismo potrà avere nel mondo vedo una folla innumerevole di uomini eguali, intenti solo a procurarsi piaceri piccoli e volgari, con i quali soddisfare i loro desideri. Ognuno di essi tenendosi da parte, è quasi estraneo al destino di tutti gli altri: i suoi figli e i suoi amici formano per lui tutta la specie umana; quanto al rimanente dei suoi concittadini, egli è vicino ad essi, ma non li vede; li tocca ma non li sente affatto; vive in se stesso e per se stesso e, se gli resta ancora una famiglia, si può dire che non ha più patria.

Al di sopra di essi si eleva un potere immenso e tutelare, che solo si incarica di assicurare i loro beni e di vegliare sulla loro sorte. È assoluto, particolareggiato, regolare, previdente e mite. Rassomiglierebbe all'autorità paterna se, come essa, avesse lo scopo di preparare gli uomini alla virilità, mentre cerca invece di fissarli irrevocabilmente nell'infanzia, ama che i cittadini si divertano, purché non pensino che a divertirsi. Lavora volentieri al loro benessere, ma vuole esserne l'unico agente e regolatore; provvede alla loro sicurezza e ad assicurare i loro bisogni, facilita i loro piaceri, tratta i loro principali affari, dirige le loro industrie, regola le loro successioni, divide le loro eredità; non potrebbe esso togliere interamente loro la fatica di pensare e la pena di vivere?

Così ogni giorno esso rende meno necessario e più raro l'uso del libero arbitrio, restringe l'azione della volontà in più piccolo spazio e toglie a poco a poco a ogni cittadino perfino l'uso di se stesso. L'eguaglianza ha preparato gli uomini a tutte queste cose, li ha disposti a sopportarle e spesso anche considerarle come un beneficio.

Così, dopo avere preso a volta a volta nelle sue mani potenti ogni individuo ed averlo plasmato a suo modo, il sovrano estende il suo braccio sull'intera società; ne copre la superficie con una rete di piccole regole complicate, minuziose ed uniformi, attraverso le quali anche gli spiriti più originali e vigorosi non saprebbero come mettersi in luce e sollevarsi sopra la massa; esso non spezza le volontà, ma le infiacchisce, le piega e le dirige; raramente costringe ad agire, ma si sforza continuamente di impedire che si agisca; non distrugge, ma impedisce di creare; non tiranneggia direttamente, ma ostacola, comprime, snerva, estingue, riducendo infine la nazione a non essere altro che una mandria di animali timidi ed industriosi, della quale il governo è il pastore. Ho sempre creduto che questa specie di servitù regolata e tranquilla, che ho descritto, possa combinarsi meglio di quanto si immagini con qualcuna delle forme esteriori della libertà e che non sia impossibile che essa si stabilisca anche all'ombra della sovranità del popolo.

**Tocqueville, *La democrazia in America*, vol. II, parte quarta, cap. 6.**

ELENA PULCINI. Professore ordinario di Filosofia sociale presso il Dipartimento di filosofia dell'Università di Firenze. Da sempre interessata al tema delle passioni, dell'individualismo moderno e del legame sociale, ha sviluppato in quest'ambito anche una riflessione sul soggetto femminile. Più di recente, ha concentrato la sua attenzione sulle trasformazioni antropologiche dell'età globale e sui possibili fondamenti emotivi di una nuova etica, proponendo una innovativa *filosofia della cura*. Fa parte del Comitato scientifico di varie riviste tra cui *Iride*, *La società degli individui*, *Iris*, *Politica e società*. E' tra i membri coordinatori del Seminario di Filosofia Politica (Firenze), del Seminario di Teoria Critica (Gallarate, Cortona) e co-fondatrice (dal 2009) del Seminario di Filosofia sociale (Firenze/Torino/Roma). È vice-presidente del Bureau del MAUSS (Mouvement Anti-Utilitariste en Sciences Sociales) ed è stata partner del network europeo di Gender Studies "Athena". Tra i suoi lavori recenti, alcuni dei quali tradotti o in corso di traduzione nelle principali lingue europee: *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale* (Bollati Boringhieri, 2001, rist. 2005/2011); *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura* (Bollati Boringhieri, 2003), *Invidia. La passione triste* (Il Mulino 2011). E' co-curatrice dei volumi *Filosofie della globalizzazione* (ETS, 2001) e *Umano post-umano. Potere, sapere, etica nell'età globale* (Editori Riuniti, 2004). Il suo libro *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale* (Bollati Boringhieri 2009) ha ottenuto il primo Premio di Filosofia "Viaggio a Siracusa" 2009.